



CONVEGNO NAZIONALE

SICUREZZA E TERRITORIO

RUOLO E RIFORMA DELLA POLIZIA LOCALE

**Mercoledì 18 marzo ore 9,30
Sala della Protomoteca del Campidoglio - Roma**

Relazione

**Mario Comollo
Segretario Generale Aggiunto UIL FPL**

Un fraterno saluto alle delegazioni delle Polizie Locali della UIL FPL provenienti da tutte le Regioni.

Salutiamo le rappresentanze dei sindacati Si.A.Po.L e S.I.U.L.P.L. che hanno concretizzato un accordo di seconda affiliazione con la UIL FPL.

Un dovuto e sincero saluto e ringraziamento da parte della Segreteria Nazionale della UIL FPL agli esponenti istituzionali Sen. Michelino Davico Sottosegretario del Ministero degli Interni con delega per le Autonomie Locali ed al Sen. Giuliano Barbolini uno dei relatori sulla proposta di legge di riforma della Polizia Locale in discussione presso le competenti Commissioni Parlamentari, e che dopo tre legislature e tanti disegni di legge presentati, ci auguriamo abbia trovato un giusto percorso, una legge per questa importante categoria di lavoratori e lavoratrici delle Amministrazioni Locali che attendono da troppi anni.

Un sincero saluto e ringraziamento al Sindaco di Roma Gianni Alemanno per il contributo che porterà al nostro convegno, ma soprattutto per aver acconsentito che tutto ciò si potesse svolgere all'interno della prestigiosa Sala della Protomoteca.

Abbiamo scelto Roma, per questa importante giornata, per una serie di ragioni che certamente potete ben immaginare, siamo nella Capitale, dove comunque si affrontano le questioni vitali per la democrazia nel nostro Paese, siamo al cospetto del più grande Corpo di Polizia Municipale d'Italia con oltre 7.000 addetti effettivi ed una dotazione organica di 8.500 unità –auspichiamo fra l'altro che nelle pieghe di un bilancio difficile si riesca a procedere all'assunzione delle ulteriori 400 unità risultate idonee nell'ultimo concorso e si affronti in maniera risolutiva l'ormai annosa questione dei circa 500 operatori con contratto a termine in scadenza a fine 2009-, non dimenticando comunque che questa Amministrazione ed il suo Sindaco con coraggio e determinazione stanno procedendo ad una profonda riorganizzazione del Corpo – la vicenda dell'armamento ne è un esempio- che seppur ancora presenta momenti di criticità – fisiologici nei rapporti con le parti sociali- vede la Segreteria di Roma e del Lazio della UIL FPL accettare senza alcuna pregiudiziale ideologica il confronto con le istituzioni, poiché è il momento in cui tutto ciò che è legato al mondo della politica e conseguentemente della Pubblica Amministrazione, deve assumere un rinnovato protagonismo per attivare sinergie pubbliche e private utili, anzi direi indispensabili, al risollevarlo morale, sociale ed economico del Paese.

Iniziando a ragionare sul tema del nostro Convegno, rammento a tutti noi che la Polizia Locale ed in particolare la Polizia Municipale, ha sì una legge quadro di riferimento, la n°65 del 1986, ma i rapidi cambiamenti culturali, sociali ed economici, appaiono per molti aspetti insufficienti a gestire ed organizzare una attività così complessa e variegata quale quella della Polizia Locale di oggi.

Rapidi cambiamenti dicevo, che non potevano non produrre un riequilibrio dei poteri "amministrativi" fra gli organi dello Stato e quelli delle Autonomie Locali, poiché laddove la complessità si manifesta – ovvero nelle comunità locali e nei suoi territori- là bisogna intervenire.

La riforma costituzionale del 2001 seppur ancor “imperfetta” nella sua pratica attuazione, ha comunque sancito alcuni principi fondamentali nell’organizzazione dei rapporti fra cittadini e Stato legati sostanzialmente al concetto di “sussidiarietà”, che impone di fatto un obbligo al soggetto istituzionale più prossimo al cittadino (in molti casi i Comuni) di adempiere alle funzioni di natura amministrativa, ma non solo, come la vicenda della Polizia Locale dimostra.

E’ proprio da questa “rivoluzione” amministrativa –peraltro ulteriormente definita con l’approvazione in itinere del “federalismo fiscale” – che parte il ragionamento di oggi.

Il diritto fondamentale di ogni comunità locale ad una “ordinata e civile convivenza”, tanto caro ai legislatori riformisti in materia di Polizia Locale, oggi qui presenti ai nostri lavori, nella sua applicazione pratica trova spesso rilevanti difficoltà sul piano delle competenze, delle risorse economiche e della gestione.

I Sindaci in virtù di mandati elettivi diretti, hanno iniziato negli ultimi dieci anni, a richiedere maggiori spazi d’intervento anche in ambiti storicamente confinati nell’alveo della “sicurezza pubblica” – poiché il degrado urbano anche nella sua apparenza “mina” la basi della “ordinata e civile convivenza”, e purtroppo, come alcuni drammatici fatti in questi ultimi mesi testimoniano, sfocia nella violenza pura. La logica conseguenza è la perdita di credibilità politica delle istituzioni elette dai cittadini, a cui bisogna porre rimedio con il riconoscimento di nuove competenze e risorse legate alle specificità delle Autonomie Locali.

E’ d’altronde chiaro che la prevenzione ed il controllo di un territorio e della sua comunità richiedano a monte e a valle una serie d’interventi “strutturali” –progettazione e destinazioni specifiche di luoghi pubblici, spazi socialmente utili, professionalità specifiche nell’area socio-culturale – che costituzionalmente i Comuni assumono come finalità propria; al pari di queste attività più marcatamente tecniche –culturali si evidenzia un necessario “controllo” dei luoghi ed indirettamente delle persone che lo frequentano; anche in questo caso i Comuni per assicurare una sostanziale “continuità d’azione”, verificano con la Polizia Municipale preventivamente o successivamente il mantenimento di un dato “equilibrio” che, come spesso accade, tende ad essere alterato da numerosi fattori di ordine sociale ed economico (la concentrazione di interessi diffusi, il sovrappopolamento degli spazi pubblici e privati ecc ecc) con inevitabili conseguenze di violazioni a regolamenti e leggi talvolta penalmente rilevanti .

In questo quadro complesso ha ovviamente un peso specifico la rilevante presenza di cittadini stranieri od apolidi, il cui inserimento nella comunità locale, presenta spesso elementi di contrasto in ragione della “precarietà” che caratterizza molte di queste persone, che inevitabilmente delinquono o comunque debbono essere recuperate con azioni di sostegno “sociale” a forte impatto economico nell’auspicio di un possibile futuro coinvolgimento nel mondo positivo della comunità.

Insomma senza professare “lezioni magistrali”, chi è chiamato a governare una città, ed in particolare le grandi città, in Italia questo problema ce l’ha e chiede di avere “strumenti” e

risorse umane ed economiche per poterlo affrontare in modo serio e duraturo. –Lo sa bene il Sindaco di Roma che spesso e suo malgrado è costretto ad incontrare il Prefetto per la verifica di situazioni di degrado cui rispondere con piani straordinari –che poi di fatto diventano ordinari (vedi il Patto per Roma Sicura)- in cui vari soggetti istituzionali collaborano in ragione delle loro competenze ma anche delle loro disponibilità.

Ed è in queste occasioni che i rapporti fra Comuni, Province, Regioni, Prefetture e Ministero degli Interni (ora anche il Ministero della Difesa) assumono quella connotazione che sta caratterizzando un po' la produzione legislativa di questi ultimi mesi, in cui però il ruolo e la competenza della Polizia Locale ed in particolare quello della Polizia Municipale appaiono ancora francamente sottovalutati, mentre sull'onda talvolta emozionale si approvano con decretazione d'urgenza l'istituzione di forme di "volontariato" in materia di sicurezza e controllo del territorio che rischiano pericolose sovrapposizioni di ruoli e competenze fra chi per legge è deputato all'effettivo presidio e controllo del territorio e chi, sulla base di "convenzioni" dovrebbe "segnalare" ai competenti organi situazioni di "potenziale pericolo", con – a nostro modesto parere- possibili rischi di sconfinamento in veri e propri abusi nei confronti delle persone "controllate". Vi lascio immaginare le pericolose conseguenze che ciò comporterebbe.

E' dunque necessario, a nostro giudizio, ridelineare meglio il quadro normativo in materia di sicurezza, per riportare nell'alveo istituzionale locale e nazionale un corretto ed equilibrato controllo del territorio.

Già ora i Comuni nella loro potestà regolamentare possono creare punti di "ascolto", ovvero momenti di confronto istituzionale, con le associazioni ed i comitati di quartiere che perseguono finalità sociali, economiche od assistenziali in cui si "compensino" le diverse istanze, da cui è possibile programmare un piano di lavoro che impegna tutte le istituzioni presenti sul territorio stesso a raggiungere gli obiettivi concordati.

Da qui riteniamo nasca e si sviluppi il concetto di "prossimità" tanto caro a tutti noi, quale ambito territoriale circoscritto in cui più soggetti istituzionali e soprattutto più competenze professionali possono, anzi debbono interagire, per affrontare e risolvere compiutamente le problematiche riscontrate o segnalate dalla cittadinanza.

Nelle politiche della sicurezza, seppur nel rispetto dei ruoli, noi riteniamo che il valore della "prossimità" sia più consono alla Polizia Locale che alle Forze di Polizia dello Stato, lo è per ragioni storiche –da sempre infatti la Polizia Municipale nasce come espressione "diretta" della comunità locale, i suoi appartenenti sono nella stragrande maggioranza dei casi uomini e donne che vivono come cittadini anche sul territorio dove svolgono le loro funzioni di pubblico ufficiale e da sempre conoscono "pregi e difetti" della loro città o quartiere - lo è per ragioni organizzative- i modelli organizzativi dei Corpi di Polizia Municipale sono definiti dalla Giunta Comunale stessa, e si adattano alle caratteristiche del territorio in modo molto più flessibile e rapido delle altre forze di polizia che hanno organizzazioni più centralizzate - lo è per ragioni di competenza - in quanto

nella stragrande maggioranza dei casi le problematiche riscontrate sui territori- con esclusione di fatti contestuali di particolare rilevanza criminale o allarme sociale- coinvolgono competenze proprie ed esclusive dei Comuni o comunque del sistema delle Autonomie Locali.

Se cominciamo a muoverci su questa lunghezza d'onda, forse cominceranno ad emergere quelle potenzialità del "sistema pubblico di sicurezza", che, a tutt'oggi, rimane imbrigliato da tentativi di sovrapposizione di ruoli e competenze, o da impieghi impropri rispetto alle finalità istituzionali che non porterà lontano, anzi rischia di produrre l'effetto opposto "maggiore spesa = minor servizio".

La capacità quindi di avviare nuovi percorsi istituzionali che abbiano una loro definizione e statuizione – unitamente al confronto con i cittadini sui territori dove abitano e vivono nella loro quotidianità - appaiono le vere "armi" per superare la logica dell'emergenza , e degli annunci "spot" che rischiano di snaturare il concetto seppur ammodernato di "pubblica sicurezza".

Con queste debite e significative premesse, riteniamo che le proposte di legge attualmente in discussione al Senato sulla Riforma della Polizia Locale presentate dai relatori Sen.Saia (760) e Sen.Barbolini (344), contengano nella loro prima parte, gli elementi fondamentali su cui ragionare un nuovo modello di "sicurezza pubblica", in cui però sia chiaro che i protagonisti debbano restare i pubblici ufficiali che rispondono ai cittadini del loro operato; da questo punto di vista la posizione della UIL FPL rimane ferma e determinata: la politica della sicurezza è e resta in capo allo Stato con l'ausilio dei Corpi di Polizia Locale alle dipendenze dei sindaci- forme di surroga impropria porterebbero pericolosamente al ridimensionamento degli organici ed attenuazione delle tutele costituzionali !

Dall'analisi delle iniziative legislative in itinere, come abbiamo già detto, quelle dei Sen.Saia e Barbolini appaiono più coerenti ed omogenee rispetto all'evoluzione normativa e regolamentare in atto, seppur con alcuni importanti distinguì che nel corso del mio intervento evidenzierò.

Intanto le due proposte prendono atto che "di fatto" esistono "politiche locali per la sicurezza" che assicurano il mantenimento della "civile convivenza e del decoro urbano" riconducibili fondamentalmente alle Autonomie Locali e quindi ai Corpi di Polizia Locale. A ciò si aggiunge la "possibilità", e sottolineo possibilità, di stipulare accordi per "politiche di sicurezza integrata" in cui i compiti della Polizia Locale assumono un carattere "complementare" a quello di pertinenza delle forze di polizia nazionali.

Cio' in sostanza si è già realizzato con i Patti per la sicurezza siglati in numerose città, che di fatto hanno visto il coinvolgimento di forze di Polizia di Stato e Polizia Locale procedere ad una suddivisione dei compiti sul territorio per il sostanziale mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, seppur con sfumature diverse da realtà a realtà. I patti attualmente sottoscritti non hanno però alcun riconoscimento nell'attuale status legislativo e necessitano quindi di una loro legittimazione che la riforma dovrebbe concedere.

Qui si innesta una delle sfide più impegnative per gli Amministratori Locali, gli appartenenti alle Polizie Locali e le Organizzazioni Sindacali: quello delle preparazioni specifiche, della formazione ed aggiornamento.

Aprò una breve parentesi per sottolineare come la UIL FPL grazie alla sua agenzia formativa la OPES , ha iniziato già da alcuni anni ad attivare progetti universitari presso l'Università di Siena destinati agli appartenenti dei Corpi e Servizi di Polizia Locale con specifici "master" riguardanti la gestione ed il management della Polizia Locale od in alternativa Corsi Universitari di Alta Formazione per gli operatori non laureati, da considerarsi entrambi titoli culturali utili ai fini della carriera. Questa iniziativa si è realizzata grazie all'impegno personale del coordinatore dei corsi prof. Bruno Fiorai che ringraziamo per la presenza e per il contributo straordinario che sta dando al nostro progetto. L'impegno in tal senso continuerà ed il nostro Segretario Organizzativo Giovanni Torluccio ha definito d'intesa con le Segreterie Regionali e Provinciali le modalità affinché sia assicurata un'ampia partecipazione di tutti gli interessati.

Nel riprendere il filo del ragionamento è bene rammentarci comunque che la "vocazione storica" della Polizia Municipale, rimane legata ad alcuni fondamentali compiti che disciplinano la vita sociale della comunità. In particolar modo partendo dall'attività di controllo delle strade e degli spazi pubblici, rammento il fondamentale contributo delle Polizie Locali- statisticamente purtroppo non rilevabile nella sua interezza -nelle politiche di prevenzione e rilevazione dei sinistri stradali che ancor oggi comportano la perdita di quasi 6000 persone, oppure l'attività di educazione stradale, che poi significa "senso civico", che da anni, seppur con alcune difficoltà che dovremmo superare per assicurare la dovuta continuità, consente a migliaia di ragazzi di apprendere le prime regole per una civile convivenza negli spazi comuni; a ciò si aggiungano le attività commerciali in sede fissa o su area pubblica, il controllo ambientale in materia di edilizia e discariche, costituiscono un patrimonio esclusivo che non trova confronto con nessun'altra forza di polizia statale cui necessariamente gli Enti Locali non possono rinunciare, poiché queste sono le premesse per assicurare "l'ordinata e civile convivenza" nella comunità.

Peraltro il crescente decentramento amministrativo e legislativo che vede Regioni, Province e Comuni assumere sempre più maggiori oneri in tal senso (percorso iniziato con il DPR 616 del 1977, continuato con la riforma Bassanini sul decentramento con il D. Lgs. n°12 del 1998 e suggellato dalla riforma costituzionale del titolo III avvenuta nel 2001) non trova ad onore del vero un significativo ritorno né in termini di trasferimento di risorse umane né in termini di risorse finanziarie, che inevitabilmente –stante i vincoli imposti dal patto di stabilità- rischia di portare al collasso l'attività delle Amministrazioni Locali.

E' questo un punto determinante, perché se la volontà della politica nel senso istituzionale del termine –peraltro rafforzata dal disegno di legge sul federalismo- procederà ad un progressivo alleggerimento delle strutture centrali, è inevitabile che si pongano problemi di allocazione di risorse umane, strumentali ed economiche.

E, seppur presenti alcune figure con funzioni ausiliari con compiti di mero accertamento amministrativo, rimane indubbio che l'autorevolezza delle Autonomie Locali nel loro agire è molto legata alla costituzione ed al buon funzionamento dei Corpi di Polizia Locale, che in ragione di quanto detto, hanno specifiche necessità formative e di aggiornamento derivante dallo svolgimento dei cosiddetti "compiti d'istituto", ma nonostante gli obblighi previsti dall'attuale legge quadro n°5/86, i Comuni e le Province nelle loro ristrettezze di bilancio, non sono spesso adeguatamente supportati dalle Regioni e dalle leggi regionali attuative.

Sindaci, Presidenti di Province e Regioni, hanno chiesto e stanno chiedendo alle Polizie Locali - soprattutto con la modifica dell'art. 54 del T.U. delle Autonomie Locali in materia di "ordinanze contingibili ed urgenti" disposta dalla Legge n°125 del 2008 - un ulteriore salto di competenze che pur non assumendo in "toto" la valenza di un servizio di ordine pubblico, sia però in grado di fronteggiare un serie di "devianze sociali" che assumono spesso i connotati di un servizio riconducibile all'attività della pubblica sicurezza, che nella sua accezione storica è da considerare una "polizia di prevenzione"; dal controllo del fenomeno della prostituzione in strada ai servizi antiborseggio sui mezzi pubblici, dal controllo dei campi nomadi fino alla creazione di centri per l'identificazione di cittadini stranieri finalizzata alla verifica della regolarità del soggiorno, vari Corpi di Polizia Municipale in particolar modo, hanno visto crescere le loro competenze in ragione delle peculiarità dei territori e delle criticità che ne derivavano. Il problema che qui poniamo - e che i progetti di legge, richiamati nel mio intervento, comunque contengono nei primi articoli - è assicurare che prima di tutto a particolari compiti siano assegnate specifiche professionalità derivanti anche dall'aver partecipato con profitto a moduli formativi o di aggiornamento condivisi con gli operatori delle Polizie di Stato o con esperti del settore.

E' fondamentale questo passaggio poiché, se nessuno vuol negare ai Sindaci maggiori poteri d'intervento, lo strumento operativo con cui questo avviene - e cioè uomini e donne della Polizia Municipale fondamentalmente - dev'essere messo in condizione di conoscere al meglio procedure anche operative sulla gestione delle criticità assegnate.

I rischi altrimenti sarebbero troppi per gli operatori e le persone coinvolte, e seppur abbiamo riscontrato notevoli eccellenze in alcune realtà ormai consolidate, dobbiamo registrare anche qualche operazione su cui pendono seri dubbi sulla liceità dei comportamenti adottati.

Questo lo diciamo con estrema onestà intellettuale, perché comunque noi siamo un sindacato che vuole misurarsi con i problemi, ma il nostro primo dovere è tutelare l'incolumità fisica e giuridica dei lavoratori, che potrebbero attivamente o passivamente incorrere in azioni di rilevanza penale o comunque perseguibili civilmente.

In ragione di quanto appena detto riteniamo che la proposta del Sen. Barbolini in materia di Funzioni di Polizia Locale indicata nell'art.13, sia più rispondente rispetto alla formulazione del Sen. Saia, poiché "il valore aggiunto" della Polizia Locale è proprio nelle sue competenze "storiche".

Nelle modalità di esercizio delle funzioni di Polizia Locale riconducibili alle legge ed alle prerogative che ne conseguono, appare più convincente la proposta del Sen. Saia che obbliga i Comuni e le Province a costituire i Corpi -e aggiungiamo noi con un apposito regolamento come già previsto dall'attuale legge quadro. Condivisibile è anche la necessità di indicare il requisito numerico effettivo e non teorico per la costituzione dei Corpi che nel progetto viene indicato in 15 unità, numero corretto se vogliamo assicurare una adeguata copertura dei servizi in un arco temporale di almeno 12 ore continuative.

Su questo punto chiediamo, senza prevaricazioni ma con fermezza, che le Regioni ed i Comuni, così come già accaduto per le Comunità Montane, trovino nel breve volgere di sei mesi dall'entrata in vigore della legge, ambiti territoriali ottimali cui debbono necessariamente aderire i Comuni ricadenti nell'ambito individuato, perché è ora di far cessare lo scandaloso sottomansionamento a cui molti agenti sono costretti nelle realtà costituite da 1 o 2 operatori di Polizia Locale costretti a dividersi tra la guida dei mezzi di scuolabus, l'attività di notificatore e magari per ultima quella di controllo del territorio!

Altro aspetto decisivo la definizione di profili professionali che assumano carattere uniforme sull'intero territorio nazionale. Siamo d'accordo che la legge possa indicare terminologie di riferimento, ma i contenuti dei profili ovvero il mansionario ed i relativi inquadramenti, debbono essere materia espressamente riservata alla contrattazione, altrimenti rischieremo di "ingessare" l'organizzazione dei Corpi che debbono comunque mantenere la possibilità di disciplinare in via pattizia gli elementi precipui dell'organizzazione. Aggiungiamo senza pregiudizio che è preferibile comunque adottare terminologie riconducibili alle forze di polizia civile, e quindi agenti, ispettori, commissari e dirigenti, in luogo di terminologie para-militari quali agenti, sottufficiali e ufficiali. Alle Regioni spetterà poi il compito di assegnare i gradi distintivi derivanti dall'applicazione della legge, e il nuovo ordinamento professionale dovrà essere definito contrattualmente.....

Sul delicato ruolo dei Comandanti, riteniamo sostenibile la formulazione indicata dal testo del Sen Saia che individua tale responsabilità fra coloro che abbiano superato un apposito corso di abilitazione presso la scuola regionale e che sia comunque un appartenente ai corpi medesimi.....

In materia di figure ausiliarie ovvero in relazione a forme surrettizie in materia di "controllo" del territorio- non intendo ripeter quanto in parte accennato all'inizio del mio intervento - però sulla riforma della Polizia Locale vorremmo che si parlasse della Polizia Locale, altrimenti rischiamo di ricomprendere l'universo mondo dell'associazionismo, dei volontari, delle guardie giurate, dei no-profit con inevitabili intrecci d'interesse che snaturerebbero la legge stessa. Riteniamo che laddove non espressamente disciplinato da altre leggi, siano le Regioni ad indicare criteri e modalità ulteriori di collaborazione di figure di ausilio nei compiti amministrativi

che possano supportare l'attività della Polizia Locale ed in ragione di ciò che riteniamo che in entrambi i progetti di legge tali riferimenti vadano cassati.

Sulla natura del contratto non abbiamo dubbi; nell'attuale contesto normativo la Polizia Locale è un patrimonio consolidato dei Comuni e delle Province e conseguentemente la loro naturale collocazione è il Contratto Collettivo Nazionale del comparto Regioni ed Autonomie Locali. Questo ovviamente non ci impedisce, anzi lo abbiamo chiesto nelle proposte di modifica, che nel CCNL si preveda un'apposita Sezione contrattuale per la Polizia Locale-peraltro in parte già istituita nell'attuale contratto- proprio in virtù delle specificità derivanti dalla legge, ma pensare ad un contratto di natura pubblicistica -che poi non sarebbe un contratto, ma un DPR di recepimento- porterebbe rigidità normative ed economiche tali da rendere estremamente difficoltosa l'operatività dei Corpi nei contesti territoriali di riferimento, oltre che un pericoloso arretramento nel sistema delle relazioni sindacali e nella contrattazione di secondo livello e del riconoscimento di diritti soggettivi che l'attuale impostazione tende comunque a garantire. A ciò si aggiunga che la stipula di un contratto nelle Autonomie Locali che riguarderebbe i circa 55.000 operatori di Polizia Locale, difficilmente troverebbe soluzione prima della sottoscrizione per gli altri 450.000 colleghi attualmente alle dipendenze delle Regioni, Province e Comuni poiché si rischierebbero pericolose contrapposizioni interne di cui nessuno credo senta il bisogno di alimentare.

Tali aspetti pertanto giustificano ampiamente le ragioni di un rifiuto circostanziato nel rientro nel diritto pubblicistico della Polizia Locale, riconoscendo però ad entrambe le proposte il merito - per la parte previdenziale ed assistenziale - della formale e sostanziale equiparazione per gli appartenenti alle Polizie Locali con quelle dello Stato, come un atto moralmente dovuto a fronte degli innumerevoli rischi professionali derivanti dal lavoro esterno che presenta spesso parametri ambientali fuori norma o dalle aggressioni sistematiche e ripetute che caratterizzano la vita degli agenti; ciò peraltro ci consentirebbe di superare l'annosa questione dei lavori usuranti poiché in tal senso la normativa proposta da entrambi i progetti mira a salvaguardare l'effettivo svolgimento di funzioni !

Condivisibile è l'impostazione sull'armamento in cui un regolamento del Ministero degli Interni dovrà disciplinare requisiti psico-fisici per la dotazione delle armi, la custodia delle stesse ed i criteri per l'addestramento ricomprendendo anche i cosiddetti strumenti di autotutela, affinché finalmente Comuni e Province disciplinino con criteri uniformi l'armamento dei loro appartenenti, così come la possibilità del Comandante di autorizzare per motivate esigenze organizzative il porto fuori dal territorio d'appartenenza. Condivisibile comunque la possibilità per coloro che assunti con lo status di obiettori di coscienza, sia data la facoltà di optare per posti vacanti in dotazione organica con un diverso profilo.

Sul finanziamento della legge di riforma dobbiamo essere chiari; se la volontà dei legislatori e del Governo, già manifestata con alcuni provvedimenti - vedi gli artt 6 e 7 della Legge

125 del 2008, la sottoscrizione di numerosi Patti per la Sicurezza fra Comuni e Prefetture e i nuovi decreti legge intervenuti in materia di violenza sulle donne e stalking- peraltro richiesta dai Sindaci e dall'ANCI, è quella di un sostanziale coinvolgimento nelle politiche di sicurezza pubblica delle Polizie Municipali, è indubbio che si pone un problema di finanziamento sulla indennità specifica, attualmente chiamata impropriamente di "vigilanza", cui lo Stato deve in qualche modo concorrere con risorse certe. In questo caso guardiamo con interesse alla istituzione di specifici capitoli di bilancio proposti da entrambi i progetti, che in attesa della compiuta riforma del federalismo, debbono comunque assicurare una sostanziale rivalutazione di questa indennità. Nelle nostre osservazioni presentate al Parlamento riteniamo debba comunque essere rapportata nella misura pari all' 80% di quella riconosciuta al personale della Polizia di Stato di cui all'art.43 della L.121/81 –percentuale peraltro presa a riferimento dall'attuale Legge quadro ancora vigente, ma poi inapplicabile per gli inevitabili vincoli derivanti dal mantenimento dei patti di stabilità.

L'altra questione, sicuramente richiede, nell'ambito della contrattazione collettiva - ed è questo un sollecito che abbiamo già rappresentato al Comitato di Settore- che le articolazioni orarie e le flessibilità della Polizia Locale, con particolare riferimento ai servizi notturni, festivi ed alla reperibilità, consenta di utilizzare risorse proprie del bilancio dell'Ente, non attingendo dal fondo di produttività degli altri dipendenti dell'Ente, che inevitabilmente alimenta contrapposizioni per l'ingente onere che le Amministrazioni sostengono per assicurare lo svolgimento di questi servizi, peraltro gli unici funzionanti in quei determinati momenti.

A tale scopo la UIL FPL chiede – e lo abbiamo scritto nelle proposte consegnate ai relatori- che anche le Regioni possano trasferire presso i Comuni che potenziano gli organici ed estendano le fasce orarie dei Corpi di Polizia Locale, risorse destinate a questo specifico scopo.

A questo proposito è opportuno rammentare che il ruolo delle Regioni, in virtù di quanto prospettato dalle politiche di Governo e comunque dal ruolo costituzionalmente definito, dovranno assicurare la definizione di standard professionali e operativi non ulteriormente delegabili, istituendo altresì momenti di confronto e verifica istituzionale con l'indizione periodica di Conferenze o l'istituzione di osservatori in cui i dati aggregati contengano anche l'insostituibile lavoro delle Polizie Locali e non solo dati "ministeriali". Il loro ruolo rimane fondamentale nelle politiche di programmazione e verifica delle attività svolte sul territorio di competenza, poiché in esso le comunità locali troveranno anche quel raccordo istituzionale necessario per l'ottimizzazione dei servizi a presidio del territorio.....

Non appaiono a questo punto insormontabili né, la ampiamente condivisa da tutti i soggetti istituzionali, estensione temporale della qualifica di polizia giudiziaria per gli agenti ed ufficiali ai sensi del 1°e 2°comma dell'art. 5 7 del cpp, né l'inserimento all'interno della Legge n°121 delle Polizie Locali nei limiti espressamente indicati dalle leggi in discussione, perché non dire nulla su questo sarebbe mistificare la realtà dei fatti.

Avviandomi alla conclusione dell'analisi sulla riforma della Polizia Locale, sottopongo alla vostra attenzione la terminologia stessa: "Polizia Locale" che ormai sta rapidamente sostituendo lo storico termine "Polizia Municipale" nei vari ambiti istituzionali; i progetti di legge di cui stiamo discutendo ovviamente –e non potrebbe essere altrimenti- ricomprendono in questa terminologia sia le Polizie Municipali e Provinciali e gli Enti Regionali preposti in sostanza alla salvaguardia di spazi ambientali tutelati. Ciò tuttavia non ci impedisce di sottolineare che nonostante la più volte decantata "semplificazione" del quadro politico istituzionale –finalizzata al recupero di efficienza ed efficacia della Pubblica Amministrazione- si proceda poi a vari livelli istituzionali esattamente all'opposto.

Voglio in sostanza dire: "la semplificazione politico-amministrativa" che è al centro del dibattito politico, rischia di trasformarsi in una vana operazione, in cui i costi sostanzialmente tenderanno pericolosamente ad aumentare se continueremo a concepire un sistema autoreferenziale, mentre invece dovremmo procedere ad una riallocazione di tutte le risorse sulla base del concetto di sussidiarietà verticale che dovrebbe trovare in Comuni, Regioni e Stato il suo ottimale riassetto.

Questo è un passaggio certamente delicato nella ridefinizione degli assetti istituzionali ma l'ho fatto perché i tempi dimostrano che ci vuole coraggio da parte di tutti, anche a scapito di un dissenso interno e trasversale che potrebbe coinvolgere tutti noi, ma in un momento in cui necessariamente e consapevolmente tutti abbiamo accettato, che per esempio fondi strutturali destinati ad altre finalità (sviluppo per le aree sottosviluppate e fondi sociali), sono stati destinati ad estendere ad altri lavoratori gli ammortizzatori sociali da cui ne erano esclusi, o ad aumentarne la dote, o che ancora per tutelare i nostri risparmi potremmo anche "nazionalizzare" o "finanziare" le banche per salvaguardare il risparmio - credo che la politica farà bene a programmare un futuro in cui la spesa pubblica dovrà qualificarsi sempre di più e meglio e non a scapito delle retribuzioni del Pubblico Impiego, ma su alcuni assetti istituzionali ed organizzativi sostenibili.....

Pubblico impiego abbiamo detto ovvero coloro che dovranno contribuire a recuperare un pezzo di credibilità per la società civile quella degli onesti, dei lavoratori tutti, affinché l'altra grande questione che è patrimonio delle rivendicazioni della UIL ovvero lo scandalo dell'evasione e dell'elusione fiscale che ammonta ad oltre 200.000 miliardi (pari ca 16-17% del PIL secondo il Dipartimento delle Entrate fonte del 20 febbraio 2009), consenta il recupero di ingenti somme per assicurare una tassazione più equa, un adeguato livello di assistenza sociale e servizi di qualità; ed in questa ennesima "guerra di trincea" che sembra mai finire, anche i Comuni ora sono chiamati a fare la loro parte, affinché i troppi furbi che si annidano nei meandri delle nostre città, siano finalmente stanati e paghino il dovuto come tutti i lavoratori dipendenti che mi onoro di rappresentare ! Anche in questo ambito sarà fondamentale l'apporto degli operatori di Polizia Locale.

Questo sfogo consentitemelo poiché la UIL FPL ha preso piena coscienza delle giuste aspettative che la gente comune nutre nei confronti della Pubblica Amministrazione che vuole legittimamente capire come i soldi pubblici vengano riallocati ed utilizzati sul territorio e soprattutto quali risultati concretamente si ottengono. Noi da sempre ci siamo professati il sindacato dei cittadini !!!

Abbiamo avviato coscientemente a partire dai nostri quadri direttivi un diverso approccio al lavoro pubblico, che guardi al risultato ed al merito, con obiettivi e percorsi chiari per tutti, chiediamo alla classe politica di fare altrettanto nella distinzione dei ruoli e delle competenze evitando lo diciamo ancora una volta gestioni “magnetiche” della cosa pubblica.

La chiarezza degli obiettivi, delle metodologie e l’analisi dei risultati verificati da organi effettivamente “terzi” consentirà forse a tutti noi amministratori, lavoratori e cittadini di trovare un equilibrata compensazione nel rispetto dei principi di lealtà democratica che caratterizzano comunque una società dinamica ed evoluta socialmente.

Rammento a tutti noi che questo percorso lo abbiamo iniziato nel mese di ottobre del 2007, percorso che ci ha visto protagonisti di un forum a Roma in cui la UIL FPL, i rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali anche autonome, le associazioni professionali, le Regioni, le Province ed i Comuni hanno assunto un impegno unitario affinché si determinassero le condizioni per una rapida approvazione della legge sulla base delle cose che oggi ho rappresentato; i Coordinatori Provinciali e Regionali con il Coordinatore Nazionale della Polizia Locale della UIL FPL Giuseppe Castagnella, da quando è iniziata la nuova legislatura, hanno elaborato i contenuti programmatici di quel manifesto comune con un seminario nella nostra scuola di formazione a Gavignano il 10-11 giugno 2008 e il 6 novembre del 2008 hanno consegnato un documento ricco di propositi e contenuti che la Segreteria Nazionale ha fatto proprio consegnandolo nella sua interezza ai Senatori della Commissione Affari Costituzionali del Senato, quale contributo fattivo all’approvazione della legge. A loro va il mio più sentito ringraziamento per il lavoro svolto

Mi accingo quindi a concludere il mio intervento, scusandomi della digressione su alcuni aspetti politici non prettamente legati al tema della giornata, ma per chi ha l’onore di rappresentare i lavoratori dei Servizi Pubblici Locali, il richiamo ad uno “spirito di servizio” per la comunità credo debba impegnarci tutti noi a dare il meglio, lo chiedo ai lavoratori della Polizia Locale della UIL FPL, lo chiedo ai Sindaci, ai Presidenti Regionali e Provinciali, lo chiedo ai legislatori ed al Governo affinché il 2009 sia l’anno di una riforma troppe volte annunciata e mai realizzata.

Grazie di cuore per la vostra attenzione ed auguro buon lavoro a tutti !